

Sobria cerimonia di saluto dell'ultimo contingente di militari sovietici all'aeroporto della città

Continua il ponte aereo per gli aiuti alimentari. Najibullah ripropone trattative con i ribelli

# L'ultimo atto a Kabul «Adesso è davvero finita»

Comiato ufficiale all'aeroporto di Kabul, davanti a 150 giornalisti stranieri, dell'ultimo contingente sovietico. Ora con l'Afghanistan è davvero finita. Sono rimasti solo pochi uomini per provvedere agli aiuti alimentari che arrivano col ponte aereo, ma partiranno anche loro entro domani. Il governo di Najibullah rilancia la proposta di una trattativa con i capi dell'opposizione. E Kabul aspetta gli eventi.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

KABUL. La cerimonia, probabilmente l'ultima, è stata modesta e rapida. Quattro Antonov 12, Antonov 12, grigi, sono già pronti sul piazzale. Tre hanno i motori accesi e non si vede se sono carichi di soldati. Il quarto è l'unico ad avere la stella rossa sulla pinna di coda, a indicare chiaramente che si tratta di un aereo militare. Gli altri tre hanno la bandiera rossa e una piccola scritta gialla sul muso, Aero/lot, nonostante le mitragliere in coda. Arriva un piccolo drappello di 15 soldati, i petti carichi di decorazioni. Il tenente colonnello Piotr Sardačuk, il saluto. Il loro viaggio verso la nostra patria è grazie per avere

partiti 450. Quanti restano ancora? Il minimo indispensabile per garantire le operazioni di carico e scarico del ponte aereo dei soccorsi alimentari. Può dire un numero preciso? Ripete esaltando la frase precedente. All'ingresso laterale dell'aeroporto c'è ancora una guardia sovietica e non partirà con i quattro Antonov che rullano sulla pista. Ma non ci saranno altre cerimonie, né grandi né piccole. Con Kabul si chiude il 15 febbraio. Il generale Gromov, che comanda il contingente dov'è? Non è qui e non verrà. Passerà il ponte di Termez dopodomani. E lei? Partirà da qui il 15 febbraio. Dica sinceramente, lei pensa che la presenza sovietica sia stata utile, giusta? Il tenente colonnello non è abilitato a dare risposta alle domande politiche. Si stringe nelle spalle. «Credo che siano stati utili». La retorica e le parole magniloquenti non si addicono al contesto. I sovietici hanno voluto intenzionalmente tenere le cose «sottolineate». I piloti hanno fretta di partire. Nell'aeroporto non c'è più un

solo aereo militare sovietico, non un solo elicottero con la stella rossa. Ma i quattro Antonov devono restare sulla pista per un'altra mezz'ora. Arrivano, in un pitagorico spettacolo di razzi antissile, uno dopo l'altro, 6 Ilushin bianchi con i colori «civili» dell'Aero/lot. È la farina per Kabul che continua ad arrivare. Continuerà anche dopo il 15? «Credo di sì», dice Piotr Sardačuk. E chi proteggerà questo via? «Solo gli afgani». I giganteschi Ilushin rullano verso gli spiazzi di scarico dove i camion sono già in attesa. I capaci ventri si aprono prima ancora che gli aerei si fermano e spengono i motori. Hanno fretta anche loro di ripartire. Tutti sembrano avere fretta. Non c'è tempo per i fronzoli, per le chiacchiere. Inutile fare commenti, alzabandiera, squilli di fanfare. La pagina Afghanistan è stata volutamente e nessuno ha voglia di tornarci sopra. Quello che sta per succedere - ma cosa?



Soldati sovietici in partenza all'aeroporto di Kabul

come prima notizia, le immagini di un lungo convoglio di cisterne e autocarri in arrivo a Kabul che la strada è salata. Segno che la strada è aperta. Le batterie attorno alla capitale hanno tacito ieri per tutta la giornata. E le voci del Bazar, il vero termometro della situazione, sembrano registrare qualche speranza di tregua. Chi ne riferisce il contenuto - e non è uomo di parte - racconta che molti, di diverse fazioni, non prevedono per ora alcuno sconvolgimento degli equilibri. Le notizie che vengono dal Pakistan, le gravi divisioni in seno alla guerriglia, inducono molti a pronosticare uno stallo più o

Sahara, il Polisario non rinuncia all'indipendenza



A due giorni dal vertice magrebino di Marrakech che dovrebbe suggellare la riconciliazione generale dell'area nordafricana, si infittiscono anche le speculazioni sulle soluzioni di pace per il conflitto del Sahara occidentale tra il Marocco e il Polisario di Abdelaziz (nella foto). Il numero due del fronte, Bachir Sayed, non ha escluso che una delegazione non ufficiale del Polisario partecipi ai lavori della conferenza. Sulla tregua in corso con il Marocco, Sayed ha che il Polisario è disposto a trasformarla in armistizio, a condizione che sfoci in una pace definitiva. Ma - ha precisato Sayed - ciò implica il ritiro del Marocco dal Sahara occidentale e la proclamazione di uno Stato saharai indipendente e neutrale. E invece da escludere una terza via, quella «autonomia in un quadro federale» ventilata dalla stampa europea.

Consiglio Cee sul Medio Oriente a Madrid

Druga in Iran, condannati all'impiccagione 70 trafficanti

Un «Concorde» rientra a Parigi per una avaria

Spagna, Anguita sarà il candidato di Izquierda Unida

Il Kgb violi tutti i segreti dell'ambasciata Usa a Mosca?

Per fare il punto sui contatti finora condotti e su come continuare a operare in favore della convocazione di una conferenza di pace per il Medio Oriente, i ministri degli Esteri dei Dodici si incontrano oggi nella capitale spagnola. Una tripla europea, formata dai ministri degli Esteri di Spagna, Francia e Grecia, ha compiuto, in questi giorni, una missione nelle capitali dei paesi arabi confinanti con Israele, incontrando i capi di Stato di Giordania, Egitto e Siria.

Settanta trafficanti di stupefacenti saranno impiccati domani a Teheran e in altre 25 città iraniane. Secondo l'agenzia iraniana «Arman» si tratterà della più grande esecuzione di trafficanti di stupefacenti effettuata nel paese in una sola giornata. Nei mesi scorsi sono già stati uccisi un centinaio di trafficanti di droga, 56 dei quali lo scorso 16 gennaio, nel quadro di una vasta campagna antidroga. La legge introdotta recentemente prevede la pena di morte per chi possiede trenta grammi di eroina o cinque kg di oppio.

Per una scrofolatura formata su un vetro di tre strati del vetro di un finestrino, un aereo supersonico «Concorde» della «Air France» è stato costretto al rientro a Parigi quando aveva già percorso circa la metà della rotta per New York. L'inconveniente, che fonda della compagnia hanno definito rarissimo, si è verificato nella mattinata di domenica, quando l'aereo, con 69 passeggeri a bordo, volava a 18.000 metri di quota.

Il segretario del Partito comunista spagnolo - (Psoe) Julio Anguita (nella foto) sarà il candidato della coalizione di sinistra «Izquierda Unida» alle elezioni generali previste per l'anno prossimo. Anguita ha detto che condurrà la campagna elettorale sui temi ecologici e su quelli economici ed ha accusato il presidente del governo Gonzalez di essere il responsabile della più grande «ruffa» elettorale che abbia conosciuto la storia di Spagna dal plebiscito.

Prima dell'agosto 1987, quando scoppiò lo scandalo delle intercettazioni spionistiche - nell'ambasciata americana di Mosca, il Kgb riuscì a piazzare microspie addirittura nel centro comunicazioni da dove passavano tutti i messaggi segreti. Lo scrive un ex-giornalista del «Washington Post» in un libro appena uscito negli Stati Uniti: «Moscow Station». Il giornalista, Kessler, afferma che i servizi segreti scoprirono che il Kgb aveva sistemato microspie anche nel centro ma che avvisarono solo il presidente Reagan ed alcuni «vip» dell'amministrazione americana. A quanto sembra, la Cia avrebbe dato il minimo di pubblicità alla cosa per evitare uno scandalo di grosse proporzioni.

Il ministro degli Esteri Arens intanto ha ribadito il rifiuto del suo governo a trattare con l'Olp, malgrado una esplicita sollecitazione in tal senso da parte del presidente della Federazione mondiale seldafida, Nessim Gaon, che lo aveva esortato appunto ad avviare il dialogo con l'Olp, «correndo il rischio della pace». «Non dovremmo lasciare nulla di intentato - ha detto Gaon - non dovremmo perdere nessuna opportunità - e dovremmo spingere molto oltre nella ricerca della pace».

L'incontro a Shanghai Benazir da Deng Xiaoping Amicizia «eterna» fra la Cina e il Pakistan

PECHINO. Il colloquio con Deng Xiaoping a Shanghai ha concluso per il momento culmine della visita di tre giorni in Cina del primo ministro pakistano Benazir Bhutto. In precedenza, Benazir aveva incontrato a Pechino il primo ministro Li Peng, il segretario del partito comunista cinese Zhao Ziyang e il capo dello Stato Zhao Shangkun, al quale ha detto che il suo partito - il Partito del popolo pakistano - «attribuisce grande importanza al rafforzamento dei legami di amicizia con la Cina. Ciò è confermato dal resto dal fatto che il viaggio a Pechino è il primo compiuto da Benazir Bhutto in forma ufficiale all'estero dopo la sua nomina a primo ministro. Nell'incontro con Deng Xiaoping si è parlato ovviamente di Afghanistan (è uno dei temi centrali della visita e in proposito Pechino e Islamabad hanno posizioni assai

Di nuovo riunita la «Shura», la guerriglia vanta successi In gran segreto il conclave dei ribelli Imminente l'assalto finale a Jalalabad

Riuniti in assoluto isolamento i capi della guerriglia afgana tentano in extremis il colpo ad effetto: varare un governo provvisorio proprio alla vigilia della definitiva evacuazione sovietica. Le fonti della resistenza vantano successi militari e defezioni in campo nemico. Nell'aria c'è l'attesa di un'operazione importante: la presa di Jalalabad, la prima grossa città che potrebbe passare in mano ai mujaheddin. Dal Nostro Inviato GABRIEL BENTINETTO PESHAWAR. I mujaheddin non hanno dubbi. Il crollo del regime di Kabul è un processo inesorabile e l'arrivo della disfatta del 15 febbraio non fa che accelerarne i tempi anche se potrebbe trattarsi di mesi e non di settimane. Si dà per imminente comunque la caduta di Jalalabad, circondata da migliaia di guerriglieri. Si annunciano centinaia di diserzioni negli ultimi giorni tra le forze nemiche nella parte sud e est dell'Afghanistan. Si parla di avamposti militari conquistati a volte senza colpo ferire per la ritirata dei regolari. Un bollettino di guerra che probabilmente ingigantisce a fini propagandistici le vere dimensioni di quanto sta accadendo. E tuttavia la ruota gira davvero in quel senso, e non solo da ieri. Sono mesi ormai che le zone di frontiera con Pakistan e Iran sono controllate per lunghe e profonde fasce dai partigiani. Dice Mahmud, il comandante guerrigliero che dirige le attività militari intorno a Jalalabad, a mezza via tra Kabul e la frontiera pakistana all'altezza di Peshawar: «Non potremmo distruggere entrambe le posizioni nemiche sistemate a difesa dell'abitato. Ma ci sarebbe un grande spargimento di sangue e allora preferiamo allungare i tempi dell'assalto per spingere alla resa».

Mahmud ieri era ancora a Rawalpindi, presso la capitale pakistana di Islamabad, per partecipare alla «Shura», la grande assemblea dei rappresentanti della resistenza incaricati di varare il governo provvisorio. Ma oggi o domani potrebbe già riprendere la via di Jalalabad e mettersi nuovamente alla guida delle operazioni. Le avanguardie delle formazioni ribelli, sono ormai appostate a cinque chilometri dalla città. Le strade verso Kabul e verso la frontiera sono entrambe in mano ai mu-

haheddin che sono in grado in qualunque momento di bloccare i rifornimenti. E se le informazioni diffuse dalla resistenza sono vere, tra le file dei soldati di Najibullah il morale è a terra. Lo dimostrerebbero brecenti diserzioni fra le truppe incaricate di proteggere Jalalabad: i soldati sono infelici e stanchi di questa guerra, dice il disertore Hajar Gul, 22 anni, mentre si consegna nelle mani dei mujaheddin. Jalalabad potrebbe cadere da sola come una pera matura. Ma c'è chi preferirebbe dare uno scossone all'albero e farla precipitare subito. Si conta molto sull'effetto moltiplicatore che la conquista di una grande città, la prima da parte della resistenza, potrebbe avere sia sull'entusiasmo dei guerriglieri, sia viceversa sul cedimento morale e materiale del nemico. La pressione dei ribelli sta

costringendo le truppe di Kabul a ritirarsi da Khost e dalla provincia di Pakia. Una grande città circondata è Kandahar. I mujaheddin bombardano ininterrottamente l'aeroporto con lanci di razzi e cercano di tagliare in due la strada che porta verso il centro urbano. Sino a tarda sera a Peshawar si attende invano che da Rawalpindi arrivino notizie sulla Shura. L'assemblea della resistenza, dopo la brusca interruzione di venerdì scorso, doveva essere riconvocata ieri pomeriggio. A quanto pare gli oltre quattrocento delegati si sono riuniti in una sorta di segretissimo conclave a nulla è trapelato sui lavori. E così il travagliatissimo partito del governo provvisorio anti-Kabul si trascina di giorno in giorno mentre siamo ormai alla vigilia della data in cui gli afgani resteranno soli a combattersi tra di loro.

Urss e Medio Oriente Rilancio a tutto campo dell'iniziativa di Mosca Maratona di Shevardnadze

AMMAN. L'Unione Sovietica rilancia a tutto campo la sua iniziativa politica nel Medio Oriente, con una missione diplomatica che impegnerà dal 17 al 27 febbraio il ministro degli Esteri Shevardnadze in cinque capitali-chiave della regione: nell'ordine Damasco (dal 17 al 19 febbraio); Amman (il 19); il Cairo (dal 20 al 22); Baghdad (dal 23 al 25); e Teheran (dal 25 al 27). Anticipata domenica, da Teheran, la visita di un gruppo di giornalisti giapponesi arriva annunciano il prossimo arrivo del capo della diplomazia sovietica ad Amman e in altre capitali arabe, la «maratona» è stata confermata ieri a Mosca dal portavoce del ministero degli Esteri, Pafiljev, che ha fornito il calendario delle varie tappe sopra riportato. Al centro dei colloqui saranno fondamentalmente tre temi: la questione palestinese, e quindi le prospettive per la convocazione di una conferenza internazionale di pace; la soluzione definitiva del conflitto Iran-Iraq; gli sviluppi del problema afgano dopo il ritiro delle truppe sovietiche.

Denuncia di deputati di sinistra I coloni israeliani formano squadre armate

GERUSALEMME. I coloni israeliani dei territori occupati stanno dando vita a vere e proprie «squadre armate» con lo scopo di organizzare «spedizioni punitive» contro i palestinesi: essi sono «bene armati e godono dell'appoggio dell'esercito e del governo», se non si metterà un freno a questa attività, «la situazione nei territori occupati potrebbe diventare esplosiva dando inizio ad una vera e propria guerra civile». La denuncia, senza mezzi termini, è contenuta in una lettera inviata al procuratore generale dello Stato di Israele da due deputati del Movimento per i diritti civili (Ratz), Yossi Sarid e Dedi Zuckerman. Il documento è stato reso pubblico dal quotidiano «Jerusalem Post». E proprio ieri, nella colonia di Alfei Menashe (il cui sindaco ha partecipato l'autore ad una spedizione punitiva nella cittadina di Kalkilya) si è svolto un incontro fra rappresentanti dei coloni e il generale Amram Mitzna, comandante della regione centrale, l'alto ufficiale ha dichiarato che verranno decise «nuove forme di collaborazione» fra esercito e colo-

ni e saranno attuate misure «per garantire la sicurezza di tutti coloro che vivono negli insediamenti». Non è la sola conferma diretta della denuncia dei due parlamentari. Un'altra conferma viene dal mensile dei coloni «Nekuda», che pubblica alcuni «consigli» ai lettori che devono viaggiare in auto o in bus nei territori occupati. Dopo aver raccomandato di avere con sé un estintore, una valigetta di pronto soccorso e un martello (forse per rompere i vetri in caso la macchina si ribelli), il mensile «consiglia» testualmente: «Dovete avere anche una pistola e un caricatore di riserva nella cintura; accanto all'autista deve esserci anche un fucile automatico Uzì o M-16. Più avanti si raccomanda ancora di «controllare che le armi siano sempre a portata di mano. Se siete costretti ad aprire il fuoco per difendervi, potete sparare solo contro un obiettivo preciso, ma non per aria o a casaccio». Sparare per colpire, dunque, e non per intimidire. «È consigliabile - conclude lo scritto - provare le armi almeno una volta ogni tre mesi. Le

Quei 170 rubli per sopravvivere

MOSCA. Si può vivere in tre persone con un reddito mensile di 330 rubli? Si può sopravvivere, non certo vivere. Così ha stabilito al termine di un esperimento inedito durato appunto, trenta giorni, un giornalista della «Komsomolskaja Pravda» corrispondente da Dushanbe, la capitale della repubblica del Tagikistan, Alexej Ganielin - questo il suo nome - in verità, insieme alla moglie, guadagna un po' di più, circa 410 rubli. L'idea di vivere per un mese secondo gli standard «calcolati» dall'istituto statale per la statistica gli è venuta leggendo i dati dell'88 che hanno fissato in 170 rubli lo stipendio medio nella sua repubblica. Detto, fatto. Il primo gennaio scorso Ganielin e la moglie (la figlia ha quattro anni) hanno messo insieme gli anticipi dei loro rispettivi stipendi: 62 rubli lei, 63 rubli lui.

Si può vivere o soltanto sopravvivere con uno stipendio medio di 170 rubli in Urss? Un giornalista della «Komsomolskaja Pravda» ha fatto la prova e ne ha scritto un articolo per il giornale. Il suo commento: si può solo sopravvivere. La condizione dei pensionati: il 40 per cento ha un assegno di soli sessanta rubli. Almeno sei milioni di persone guadagnano ottanta rubli al mese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Comincia così il racconto del giornalista il cui articolo viene intitolato significativamente: «Più facile sopravvivere che vivere». Dice Ganielin: «Abbiamo fatto i conti. Vanno subito via trenta rubli per l'affitto, il telefono, la luce, il gas e l'asilo per la bambina. Poi bisogna comprare la carne. E un problema in quanto i nostri orari di lavoro non ci consentono di perdere tempo nelle file, ammissibile che la carne si trovi...». Dunque la spesa si fa al bazar dove i prezzi sono più alti: cinque rubli per un chilo di carne. E ne servono al Ganielin almeno quattro chili per quindici giorni. Vanno via altri venti rubli. Siamo ancora a due gennaio e dal bilancio vengono

destratti 3 rubli e 50 per sette pacchetti di sigarette (di marca bulgara), 4 rubli e 50 per il latte, 3 rubli per il pane, 2 rubli per i trasporti, 22 rubli per i pranzi fuori casa di marito e moglie. Vanno via altri 35 rubli. Degli originali 113 rubli ne sono rimasti solo 28. E con questa somma che si apre la giornata del tre di gennaio. Resisteranno i Ganielin sino al 15 del mese? Si comprano due confezioni di burro per 1 rublo e 40 copechi, due chili di melograni per 4 rubli e quattro limoni per 2 rubli. Si scopre che la bimba ha bisogno di un paio di pantalone che costano 2 rubli e 50 copechi e, poiché il medico ha detto che ha bisogno di vitamine dopo la malattia, ecco che scivolano altri 7 rubli per due chili di mandari-